



www.direcontrolaviolenza.it

13th WAVE CONFERENCE
11 - 13 ottobre 2011, Roma

GRUPPO AVVOCATE
ASSOCIAZIONE “DI.RE DONNE IN RETE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE- ONLUS”

Sin dall’inizio degli anni ’90 si è costituita all’interno della rete informale dei primi Centri Antiviolenza italiani anche una “rete nazionale delle avvocate dei centri antiviolenza”. Vi hanno partecipato le avvocate libere professioniste di riferimento dei centri antiviolenza che in un reciproco scambio di saperi hanno messo la loro professionalità ed impegno al servizio delle donne in situazioni di violenza e dei Centri, impegnandosi per un cambiamento culturale nel mondo giudiziale civile e penale della percezione ed interpretazione della violenza contro le donne. Con la costituzione dell’associazione D.i.Re nel 2009 questa rete informale delle avvocate si è consolidata come “Gruppo avvocate D.i.Re” che opera come gruppo specifico di lavoro di “D.i.Re”.

Scheda del settore penale del Gruppo avvocate D.i.Re

La rete nazionale delle avvocate dei centri antiviolenza, ha condotto nel 2008 una ricerca sull’efficacia del sistema di intervento e tutela esistente nell’ordinamento italiano in materia di violenza domestica, un fenomeno che in Italia è tra quelli che più limitano i diritti delle donne.

In Italia, infatti, subiscono violenza da partner o ex partner nel 69,7% dei casi donne dai 18 ai 70 anni senza distinzione di cultura, censo e professione (ISTAT 2007).

Tali dati trovano conferma dalle recenti statistiche: oltre 50 donne sono state uccise da mariti o conviventi nei primi cinque mesi del 2011.

Il numero di denunce presentate è, ancora nettamente inferiore rispetto alla realtà del fenomeno, il quale ancora non trova in tutti i soggetti istituzionali coinvolti adeguata attenzione, dal momento che gli atti di violenza domestica vengono trattati ancora alla stregua di semplici conflitti coniugali o familiari, trascurando che a livello internazionale si riconosce la violenza domestica come una delle più gravi forme di violazione dei diritti delle donne.

Dalla esperienza maturata in circa venti anni di lavoro è nata l’esigenza di sensibilizzare e di elaborare strategie efficaci di prevenzione e di contrasto della violenza domestica fenomeno sottovalutato, partendo da una ricerca nazionale, con la quale abbiamo denunciato soprattutto una serie di problematiche attinenti **l’organizzazione del lavoro giudiziario** nel settore penale e civile che rischiano di vanificare l’intervento sia sotto il profilo dell’accertamento dei fatti sia sotto il profilo della protezione della vittima della violenza.

La ricerca ha interessato gli uffici giudiziari di primo grado (Procura e Tribunale ordinario) di Milano, Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Torino, Ferrara, Trento, Cosenza, Latina, Santa Maria Capua Vetere, Arezzo, Bari, Catania, Palermo, Bolzano, Perugia, Ancona, Messina, Parma, Nuoro, Pescara, Monza, Trieste, Gorizia, Reggio Emilia, Velletri e Tivoli.

Dalla ricerca è emersa una generalizzata insufficienza di specializzazione degli operatori: la mancanza di formazione specifica, infatti, è all’origine innanzitutto della prassi deleteria del tentativo di conciliazione proposto dalle forze dell’ordine nel momento di raccolta della denuncia per maltrattamenti in famiglia.

Nel **settore penale**, accade spesso che le forze dell’ordine minimizzino la vicenda che la donna denuncia loro cercando di dissuaderla dal presentare querela contro il partner violento e

comunicano l'iniziativa della donna al soggetto denunciato, con grave rischio per l'incolumità della donna.

Inoltre, gli operatori di polizia giudiziaria non adeguatamente formati in materia di violenza domestica non acquisiscono una narrazione analitica degli episodi di violenza abituali da parte della vittima, non verificano l'esistenza di circostanze fondamentali per la ricostruzione della vicenda (per esempio presenza di figli minori durante l'attività aggressiva), trascurano la pericolosità di atti persecutori posti in essere da ex partner, dissuadono la donna dal denunciare atti di violenza sessuale qualora gli stessi siano risalenti nel tempo o non supportati da elementi di prova e, in caso di intervento presso il domicilio familiare, procedono a redigere relazioni di servizio lacunose e imprecise. Di rara applicazione è l'arresto in flagranza.

Nella fase delle indagini preliminari per i delitti ex art. 572 c.p. il Pubblico Ministero raramente procede in prima persona all'audizione della persona offesa ed è emerso uno scarso ricorso all'istituto processuale dell'incidente probatorio, il quale invece costituisce secondo la nostra esperienza uno strumento idoneo a garantire alla vittima di rendere testimonianza nell'immediatezza dei fatti in quanto evita alla vittima di dover trattenere per anni ricordi di eventi traumatici e la sottrae sin dall'inizio a possibili minacce e intimidazioni successive provenienti dall'uomo violento.

In Italia, soltanto pochi uffici di Procura prevedono un dipartimento di pubblici ministeri destinati alla trattazione in via specialistica degli affari penali connessi alla violenza sulle donne e su soggetti deboli mentre, nel settore giudicante, esistono solo a Milano e a Bari sezioni specializzate di Tribunale che trattano i maltrattamenti e le violenze sessuali.

Poco applicate sono ancora le misure cautelari specifiche (art.282 bis c.p.p. Allontanamento dalla casa familiare) a carico dell'indagato per il reato di cui all'art. 572 c.p. e totalmente disapplicata è la misura patrimoniale accessoria all'ordine di allontanamento di cui all'art. 282 bis comma 3 c.p.p.

L'assenza di specializzazione è riscontrata anche nella fase dibattimentale: in udienza spesso, in sostituzione dei PM titolari del procedimento, sono presenti Vice Procuratori Onorari che hanno una conoscenza superficiale degli atti del fascicolo.

I dibattimenti si svolgono spesso dinanzi a giudici non specializzati in materia di violenza familiare. Generalizzata ancora è l'assenza di moduli organizzativi o di buone prassi che garantiscano alla donna vittima di violenza una escussione testimoniale protetta.

Attività successive alla realizzazione della ricerca.

La ricerca è stata presentata al Consiglio superiore della magistratura, il quale in data 8 luglio 2009, facendo proprie le nostre argomentazioni, ha emanato la prima **circolare in tema di violenza familiare** invitando alla promozione di incontri di studio rivolti ai magistrati, incoraggiando nell'ambito della organizzazione, la necessaria specializzazione dei magistrati, primariamente negli uffici di Procura ma anche in quelli di Tribunale, che si occupino in via esclusiva o comunque prevalente dei reati contrassegnati da tali specificità.

A Roma l'Ass. Differenza Donna Ong, in attuazione della circolare, ha elaborato un protocollo di intesa interistituzionale in materia di violenza domestica e stalking con particolare attenzione al fenomeno della violenza assistita subita dai bambini.

Ulteriore campo di indagine del "Gruppo avvocate Di.Re" è il monitoraggio dell'applicazione della normativa sullo stalking, di recente introduzione.

Scheda del settore civile del Gruppo avvocate D.i.Re

Dalla ricerca elaborata dalla rete nazionale delle avvocate dei centri antiviolenza nel 2009 emerge che l'allontanamento del convivente maltrattante, anche in sede civile, è scarsamente applicato su tutto il territorio nazionale.

Nella stragrande maggioranza dei Tribunali Civili gli **ordini di protezione**, introdotti dalla legge 154 del 2001, non vengono emessi in caso di grave pregiudizio per violenza familiare, se non prima di avere sentito anche il partner maltrattante. Questo fatto ha portato a ritenere scarsamente utile tale strumento poiché la preventiva notifica all'interessato, della richiesta di allontanamento da parte di chi subisce violenza, pone in situazione di maggiore pericolo la vittima.

L'emissione di provvedimenti di protezione sono un numero molto basso rispetto all'entità del fenomeno della violenza domestica, il dato migliora in pochissimi Tribunali ove vi sono giudici specializzati.

Accade sovente che in fase di separazione siano confusi i termini di conflitto con quello di violenza, ragione per cui non viene riconosciuto la gravità delle condotte di violenza agite dal coniuge che si sta separando. Il giudice invita spesso le parti ad una mediazione, anche non in senso tecnico, e i provvedimenti dell'autorità giudiziaria necessari ad evitare il degenerare delle situazioni non vengono emessi ed è scarsamente percepita da parte del partner violento l'illiceità della sua condotta.

Vi è poi il pregiudizio che le donne tentano a drammatizzare la situazione al fine di appropriarsi della casa coniugale, anticipando con l'ordine di allontanamento l'assegnazione della casa.

Viene al contrario ignorato il pregiudizio subito dai figli che assistono alla violenza familiare, inducendo i genitori a trovare un accordo "nell'interesse dei minori", ignorando che nelle situazioni di violenza il dialogo è impossibile. Anche presso il Tribunale per i minorenni si preferisce allontanare i figli minorenni insieme alla madre privandola del suo diritto a mantenere il proprio domicilio nel luogo di vita quotidiano.

Non si riconosce la violenza economica esercitata dal coniuge nella separazione, le donne restano in situazioni di miseria economica senza alcun intervento a favore delle stesse da parte dello Stato che potrebbe anticipare il pagamento dell'assegno di mantenimento, potendo rivalersi sul debitore con maggiore autorità per esigere i crediti.

Da ultimo va segnalato che l'introduzione della legge 54 del 2006, per **l'affido parentale ad entrambi i genitori**, sta rendendo più difficile i percorsi delle donne di uscita dalla violenza domestica. Infatti, all'ex partner che non accetta la scelta della donna di separarsi e di perdere il controllo su di lei, con l'affido condiviso può esercitare indirettamente un'altra forma di violenza: ossessionare la donna su tutte le scelte da compiersi per i figli minori sostenendo che la madre non fa la cosa giusta per loro, impedire di porre il proprio domicilio lontano dalla residenza del padre, perseverare nella volontà di intavolare discussioni, anche a distanza, via e-mail, telefoniche, sms, estenuanti, cui la donna se si sottrae rischia di essere accusata di alienazione della relazione del figlio con l'altro genitore (Sindrome di alienazione parentale SAP o PAS Parental Alienation Syndrome). Sulla scarsa scientificità di questa c.d. "sindrome" vedasi sotto.

Attività successive alla realizzazione della ricerca.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, a seguito della ricerca nazionale presentata dalla rete delle avvocate di D.i.Re ha emanato la prima circolare 8 luglio 2009 in tema di violenza domestica con cui ha invitato gli Uffici giudiziari a promuovere incontri di studio in tema di violenza familiare per uno scambio proficuo tra i diversi Uffici Giudiziari attraverso scambi professionali, formazione su questo tema e valorizzazione delle migliori pratiche degli Uffici.

La rete delle avvocate di D.i.Re, cercherà di monitorare la normativa sullo stalking, oltre che nei suoi risvolti penali, anche in ambito civile nella sua reale efficacia contro le persecuzioni anche indirette alla vita dell'ex partner.

Incontro con esperte psicologhe sulla tematica dell'affidamento figli in situazioni di violenza

La Rete nazionale delle Avvocate preoccupata per la diffusione nei tribunali e nel dibattito parlamentare della cd. Sindrome di alienazione parentale (PAS o SAP) a discredito dell'attendibilità delle donne che denunciano violenze sui figli minorenni da parte dei partner, è impegnata in incontri di formazione e di scambio di esperienza in materia di applicazione della legge di affidamento e Pas al fine di elaborare una strategia comune di sensibilizzazione sulla infondatezza della stessa.

Nel marzo 2011 il gruppo avvocate di D.i.Re si è organizzato una giornata/seminario di autoformazione con due esperte dell'ambito psicologico, la dott.ssa Elvira Reale di Napoli e la prof. Patrizia Romito dell'Università di Trieste, per confrontarsi su tutto ciò che "circola" nel mondo giudiziario attorno al tema dell'affidamento figli nei casi di padri violenti con la madre degli stessi e/o direttamente/indirettamente con loro. L'incontro è stato molto importante e ha fornito alle avvocate dei Centri preziosi spunti tecnici da poter utilizzare nelle aule giudiziarie a tutela delle madri e loro figli. Il gruppo vuole continuare a confrontarsi su questo tema, soprattutto per non farsi "sorprendere" da alcune proposte di legge sull'affidamento condiviso che peggiorerebbero la situazione delle donne in situazione di violenza. Inoltre il lavoro del gruppo si coordina bene con un altro gruppo di lavoro sul tema all'interno dell'associazione europea Wave con la quale si è in stretto contatto.